

Per Bozzi «Se Fanfani passa, voti il Senato»

ROMA. «Se il governo Fanfani ricevesse la fiducia della Camera non potrebbe respingerla basandosi su sottili e difficili valutazioni delle singole motivazioni che la sorreggono. In ogni caso il senatore Fanfani dovrebbe affrontare il giudizio del Senato per un necessario rispetto delle prerogative di quel ramo del Parlamento prima di qualsiasi decisione». L'ha dichiarato ieri il capogruppo liberale a Montecitorio Aldo Bozzi. Intanto Nide Lotti ha scritto al presidente della Rai Enrico Manca per segnalare la «larga e diffusa aspettativa» di un «profondo rinnovamento e rilancio» dell'informazione parlamentare radiotelevisiva pubblica. La Lotti auspica «si possano avere presto concrete informazioni» pur consapevoli delle «difficoltà» e del «delicato problema» da superare per che sia «completa, efficace e obiettiva». L'informazione giornalistica sui lavori della Camera Manca ha dichiarato che la lettera della Lotti «sarà tenuta in grande e doverosa attenzione».



Claudio Martelli

«Altro che Sturzo, altro che De Gasperi. Siamo all'Azzeccagarbugli». Così Martelli intervenuto ieri alla Camera ha liquidato il discorso di De Mita. Rottura con la Dc? Tutt'altro. Il vicesegretario del Psi non ha fatto altro che riproporre le vecchie alleanze, facendo appello ai leader storici. Al presidente del Consiglio Martelli ha chiesto di dire chiaramente se vuole o no la fiducia.

MARCO SAPPINO

ROMA. Stavolta manca De Mita ma naturalmente è Craxi. Quasi tutto il vertice socialista è accorso a Montecitorio nel giorno in cui si tratta di rispondere per le rime al segretario dc Claudio Martelli. La Lotti auspica «si possano avere presto concrete informazioni» pur consapevoli delle «difficoltà» e del «delicato problema» da superare per che sia «completa, efficace e obiettiva». L'informazione giornalistica sui lavori della Camera Manca ha dichiarato che la lettera della Lotti «sarà tenuta in grande e doverosa attenzione».

Il vicesegretario socialista alla Camera plaude a Forlani e Andreotti e definisce De Mita un azzecagarbugli. Nuove piroette sulla fiducia.

Martelli loda la vecchia Dc

«Un esempio? Martelli si inquina. Ma non ne fa più di un sospetto per un presunto gioco sponda del Pci per Dc per le elezioni anticipate. Proprio lui che aveva escogitato lo scoglio della Camera». Un altro esempio? «Ben strano che si iso li il lupo cattivo. De Mita e ci si appella al lucido Galloni al realistico Andreotti all'istituzionale Fanfani per cercare comunque un nuovo terreno d'intesa con la Dc ma mandando il minimo segno d'interesse per i problemi reali del Paese». Ma ce n'è anche e è specularmente per De Mita, nel discorso di Minucci. «Tanti attacchi al Psi di antedemocrazia e di destabilizzazione per ostentatamente cancellare un dato di fatto: queste tendenze allineano all'interno di una Dc che da tempo ha abbandonato l'analisi di Moro sulla crisi italiana e sulla necessità della strategia della terza fase».

lora rompete con la Dc e venite con noi», continua Martelli. Ma «noi non siamo convinti che la Dc voglia rompere con i socialisti». E anzi «sarebbe la vecchia Dc, la Dc popolare e integralista, sarà la Dc realista di Andreotti e Forlani quella lucida di Galloni quella istituzionale di Fanfani, ma c'è una parte grandissima della Dc che non vuole rompere con i socialisti» nonostante le «divergenze» per il referendum sul nucleare o la proposta del Psi di elezione diretta del capo dello Stato. Alle più pesanti accuse lanciate da De Mita (che a via del Corso si coltivano ipotesi di «democrazia plebiscitaria» che minano il sistema rappresentativo) Martelli preferisce non replicare. Piuttosto si rivolge a Fanfani. Dal banco del governo il presidente del Consiglio si sente indirizzare «rispetto e stima». E un invito che rientra nell'altalenata condotta socialista durante la crisi. «Sta a lei la scelta. Decida», esclama Martelli. «Se proporrà una fiducia politica piena o un la sciapassare per un compito più limitato di tregua e di garanzia». In ogni caso «lei non può chiedere la sfiducia del Parlamento allo scopo di scioglimento», siccome «non è possibile che quale che sia il voto del Parlamento la decisione sia già stata presa e venga comunque attuata». Si vede Craxi sollecitare l'applauso del gruppo socialista quando Martelli descrive il rischio di una «anarchia» istituzionale «regolata da potenti insiducabili». E l'ennesima riserva: un messaggio verso il Quirinale? Il Psi ora lamenta. Martelli ha esordito così: «Non esser stato consultato ne per il lancio a Scalfaro ne per il lancio a Fanfani».

Martelli tarda, Lagorio nei guai

A Martelli va meno bene che a De Mita. Nel giorno della risposta socialista agli strali del leader dc Montecitorio ha l'aspetto dei giorni peggiori. E' vero, i deputati pro ce ne sono davvero pochi. Ma l'aria un po' distretta del Transatlantico la ravviva proprio l'assenza del vicesegretario socialista. Doveva cominciare a parlare alle 11, invece non arriva. Lagorio è preoccupato, preoccupatissimo per il solito ritardo del giovane Martelli. Tocca cambiare il programma: consultare la presidenza, ottenere un'invocazione degli interventi in aula. Alla fine ce la fa. Il delitto di Craxi parlerà come ultimo al termine della mattinata.

Craxi saluta Fanfani «La fiducia te la tieni»

Tra i primissimi a comparire in un Transatlantico ancora semideserto, niente meno che Bettino Craxi. Non sono ancora le 11. Segretario come mai già qui? «Non vede? Sto seguendo diligentemente il dibattito». Già ma ieri per De Mita non è venuto. «Che ore sono, le 11? Allora devo andare in aula». Bettino volta le spalle al plotoncinio di giornalisti. Giusto il tempo di un caffè (paga to da Lagorio) e via in aula. Ci rimane mezzo ora poi visto che Martelli non arriva torna fuori. Prima di uscire un rapidissimo saluto a Fanfani. Il colloquio sui banchi del governo. Una sola battuta: «Lei guarda che se ti diamo la fiducia te la devi tenere». L'ex presidente del Consiglio poi, però, smentiva di aver mai pronunciato una simile frase.

Il radicale in doppiopetto

Ma dove sarà mai questo Martelli? Montecitorio si affolla un po' ora che è quasi mezzogiorno e si interroga sul destino del vicesegretario socialista. Senza particolare angoscia, però, ed in un clima che è già quasi di vacanza. Zangheri constata: «Non hanno più nulla da dire, sono praticamente alla frutta». Craxi evita ostentatamente Gianni De Michelis che vorrebbe parlargli e prende invece sottobraccio un'elegantissima Pannella. «Lasciatemi parlare col radicale in doppiopetto», sussurra ai giornalisti che continuano a braccarlo. Giuliano Amato intanto pare vada ripetendo: «No, sinceramente no. Non posso fare la vedova di palazzo Chigi per più di due giorni». Rincorra lui così, chi gli si fa attorno a consolazione dell'incerto perduto.

Lo sgomento di Forlani

Oh eccolo qui era ora. Mezzogiorno, in punto. Martelli finalmente, arriva tralefale nel Transatlantico. Giacca blu, camicia bianca, col solito colletto rialzato. I fogli di carta con il discorso in mano. Il vicesegretario comincia e va avanti per 25 minuti sparando a destra e a manca. Sgomento, Forlani lo ascolta immobile dal suo banco di deputato dc. Alla fine commenta: «Giornale, in questa fase del dibattito prevalgono le tentazioni polemiche e le recriminazioni. Pare a tre, tuttavia che fra i fum delle polemiche tornino a delinearsi le ragioni di un rapporto che dovrà essere ricostruito». Giorgio Napolitano, naturalmente, la pensa in altra maniera. «La cosa che mi è parsa reggere di meno è stata la contrapposizione tra la posizione di De Mita, presentata come negoziazione di ogni idea di progresso, e la Dc in altre sue possibili versioni».

E Mastella se la prende con il «robot socialista»

Quando Martelli finisce di parlare, Montecitorio si svuota come una scuola al suono della campanella. Frettolosi distratti i comitati al vicesegretario Psi si disperdono nei corridoi che conducono all'uscita. Chi purghe come sempre è Clemente Mastella. «Come un robot costruito in laboratorio che sa e dice sempre le stesse cose, a cominciare Martelli continua inutilmente a tentare di aprire varchi nella Dc». Il giudizio è pesante: ma il vicesegretario socialista non se ne preoccupa. E anzi spiega: «Martelli il giorno del voto a Fanfani, i dc dovranno fare un altro salto mortale. Sarà una bella esibizione. Se ad una maggioranza si aggregano anche altri e nuovi voti non è un problema. Solo il caso opposto, di verità, rappresenta un problema». Comunque sia questa mattinata adesso è davvero finita. Il Transatlantico torna silenzioso e si prepara al gran giorno di lunedì. Quando per la replica toccherà a lui, Fanfani, l'intramontabile.

FEDERICO GEREMICCA

Al governo sei voti in più con Dc, Pr e Dp se tutti gli ex alleati si asterranno. Intervento di Minucci.

Ecco i conti dei sì e dei no

Ormai l'attenzione è tutta puntata sulla replica di Amintore Fanfani nell'aula di Montecitorio, lunedì alle 17. L'anteprima, per il Consiglio dei ministri, è prevista domani alle 18 e convocato il gabinetto. La sorte del governo e della legislatura si deciderà quindi martedì, con il voto sulla fiducia. Si è sgomitato il tanto reclamizzato ostruzionismo di Dp e Pr. Oggi e domani pausa alla Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con quali prospettive si va al voto di martedì? Lo scenario è profondamente mutato, in questi giorni di dibattito feroce. La parola di una maggioranza in favore del governo Fanfani (e suo malgrado) è praticamente venuta meno. Psi, Pri, Pli e forse anche il Psdi non voteranno a favore neppure strumentalmente. Ma un'altra ipotesi si è nel frattempo fatta strada: persino se gli ex alleati si astengono, il governo potrebbe passare almeno sulla carta.

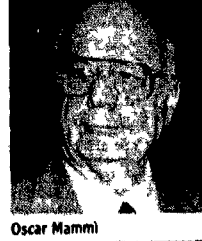
A differenza di quel che

più pessimistica, ma certo è che ieri il repubblicano Tommaso Alibrandi ha buttato giù tra una «riflessione» moralistica ed una «mediatazione» quella considerazione chiave che martedì potrebbe trarre d'ogni impaccio il sen Fanfani: «Nessun governo può presentarsi a chiedere la sfiducia» ha notato quasi di sluggia. «Ma è altrettanto vero che una maggioranza numerica non automatica mente si trasforma in maggioranza politica in grado di governare» anche solo per i 45 giorni che la separa dalle elezioni anticipate.

L'ultima giornata di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche non è stata d'altra parte anche per altri motivi ingenerosa di stimoli d'ogni genere. Singolare l'intervento del liberale Antonio Baslini che, a dispetto delle assai magre fortune del suo partito, ha tuonato contro la proporzionale.

Un esempio? «Martelli si inquina. Ma non ne fa più di un sospetto per un presunto gioco sponda del Pci per Dc per le elezioni anticipate. Proprio lui che aveva escogitato lo scoglio della Camera». Un altro esempio? «Ben strano che si isoli il lupo cattivo. De Mita e ci si appella al lucido Galloni al realistico Andreotti all'istituzionale Fanfani per cercare comunque un nuovo terreno d'intesa con la Dc ma mandando il minimo segno d'interesse per i problemi reali del Paese». Ma ce n'è anche e è specularmente per De Mita, nel discorso di Minucci. «Tanti attacchi al Psi di antedemocrazia e di destabilizzazione per ostentatamente cancellare un dato di fatto: queste tendenze allineano all'interno di una Dc che da tempo ha abbandonato l'analisi di Moro sulla crisi italiana e sulla necessità della strategia della terza fase».

Il congresso nazionale a Firenze



Oscar Mammi

Si schiera lo stato maggiore repubblicano. In questa terza giornata di congresso parlano i «colonnelli». Mammi si colloca alla sinistra, Battaglia e Gunnella si schierano alla destra con l'occhio rivolto al primo alla Dc e il secondo al Psi. Ferrara assolve a un ruolo di coscienza critica dell'area laica socialista. E Spadolini? Alla fine sopravanza tutti per piantare la bandiera dell'edera al centro.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCALIA

FIRENZE. La parola d'ordine dell'«equidistanza» non basta più ai repubblicani. Chi va alla tribuna ha un aggettivo da aggiungere a una puntualizzazione da fare. Certo tutti si richiamano al «verbo» di Spadolini ma per coniugarlo con una qualche ipotesi sulla prospettiva politica «incuranti del la preoccupazione del segretario di non pregiudicarsi al cuneo scelta prima che le elezioni anticipate diano il loro verdetto. Le passioni si accendono sui rapporti con i socialisti (dando per scontata una concorrenza elettorale con la Dc). «Se non si cercano altre strade che non siano quelle di Radicioli. Ghino di Tacco dobbiamo incontrare» ammonisce Oscar Mammi, pro vocando l'immediata solvazione del filiosocialista Gunnella. «No dobbiamo muoverci con il Psi». Per primo è un delegato dal nome curioso Mita a rompere

Pri equidistante o passivo?

L'ex ministro Mammi contro ogni subaltermità esorta a collocarsi sul versante della sinistra in «racordo» col Pci.

socialisti, ma di incalzarsi. Sempre sul terreno «veleno» del pentapartito? Ferrara parla di una «putrefazione» che viene da lontano. Ma qui si ferma. Aggiunge solo che «il paese richiede dei cambiamenti politici ma non ha bisogno di veti incrociati di parali si o del gioco delle tre carte». E Oscar Mammi ad avvertire il pericolo che lo scontro tra Craxi e De Mita incisa come l'Oddone e il Vitellio su diati sui testi di Tacito al liceo l'uno rovina dell'altro in trambi epigoni di una era della storia romana. Equidistanza? «Estraneità piuttosto». Tanto più che il braccio di ferro sul referendum «costituisce solo un pretesto». Per l'ex ministro per i rapporti con il Parlamento («ministero politico per antonomasia affidato ora a un tecnico») il rapporto tra il Pri e il Psi è «essenziale» ma sarebbe «rovina» una ipotesi di guerra su due fronti: democristiano e comunista. Per fronteggiare quello che ha de finito il duo polio sia pure decrescente che il Pci e Dc conservano da quattro decenni l'uno sulla maggioranza l'altro sull'opposizione. Mammi ha proposto ai repubblicani di assumere un ruolo «determinante» sugli equilibri politici «nuovi» da costruire dopo il «lavacro elettorale». Come? Collocando il Pri decisamente sul versante «storico»



Il palco della presidenza del congresso repubblicano

E Pacciardi difende la «sua» Repubblica

FIRENZE. Un congresso calmo? C'è piuttosto una «visione controllata» in questa 36ª assemblea nazionale del Pri. Firenze che domani si concluderà con l'inaugurazione di un monumento a Mazzini. E Giovanni Ferrara accende l'anfi teatro del Palacongressi su una delle questioni più delicate di questo momento politico: l'ipotesi di Repubblica presidenziale. «Non è questione ne accademica», dice solle vando bordate di applausi, «ma di sostanza democratica. La Repubblica presidenziale è proposta tipicamente di destra». All'interruzione di Radicioli Pacciardi, ancora con vinto sostenitore della sua an

tica proposta risponde affermando di non accettare lezioni. «Non si possono utilizzare i difetti di questa Repubblica per ucciderla», replica ancora con veemenza polemica all'interruzione di un altro delegato. Ma il congresso deve essere acceso anche fuori dell'aula visto che la seduta notturna è servata ai delegati ha richiesto prima una smentita del vicesegretario Antonio Del Pennino e poi addirittura di Giovanni Spadolini sceso in campo con un improvviso «breaking» in sala stampa per smentire le voci di un congelamento degli organismi dirigenti a cominciare dal Consiglio nazionale. «Nessun congelamento e soprattutto nessun collegamento con dissensi politici», ha detto il segretario repubblicano non ammettendo però di fatto che in del l'iva qualche senso debba esserci stato. Le voci avevano preso con sistenza dopo alcune autorevoli dichiarazioni fra le quali quella del capogruppo alla

3 grandi diffusioni straordinarie

26 aprile 700.000 copie
1° maggio 1.000.000 copie
3 maggio 700.000 copie

L'Unità

Il più grande giornale a sinistra